

LA SOFFITTA DELLA NONNA

Una vecchia soffitta abbandonata e silenziosa, piena di roba vecchia ed impolverata. Era un richiamo forte per me, ammantata com'era da un'atmosfera di mistero. La porta chiusa a chiave, per impedire a noi nipoti di salire e di impolverarci. Ma io sentivo che non era solo polvere quello che c'era in quella vecchia soffitta.

Avevo dodici anni e frequentavo la Scuola media “Dante Alighieri” di Caserta.

Era stato bandito un concorso sul Natale, ma era ancora il mese di ottobre. Dovemmo parlare delle tradizioni natalizie. Chi più della nonna poteva darmi informazioni? Ci teneva tanto a farcelo conoscere e rispettare, mettendoci ogni anno a tavola quel disgustoso capitone, perché, diceva, è tradizione.

Ebbene, avvenne il miracolo e la nonna mi spalancò la porta della soffitta. “Sali”, mi disse, e sentirai.

Questa volta la lunga attesa di entrare in quella soffitta si cambiò in apprensione. Mi meravigliava tutta quella permissività e quel “sentirai”.

Salii in punta di piedi. Era oscura. Cercai di vedere qualcosa, ma vi riuscivo poco. Ad un tratto, un brusio, come uno stormire di foglie secche. Poi, quel brusio cominciò ad avere una forma, a diventare sillabe e poi parole. Mi avvicinai al posto da dove veniva quel suono, cercando di non farmi vedere, perché pensavo che vi fosse qualche persona.

Quei suoni, intanto, diventavano più chiari e concitati. “Ma chi è che parla?”, mi feci coraggio e chiesi. “Siamo noi, ragazzina, avvicinati, ma fa' silenzio”.

Mi avvicinai. A stento cominciai a vedere due strane figure: una alta e magra ed una bassa e grassa. La prima verde, la seconda di colori meno vividi e misti.

Il suono delle parole aumentava, il parlare si faceva litigioso.

Finalmente capii: mi trovavo di fronte ad un albero di Natale e ad un presepe.

“Io sono più antico di te”, diceva con arroganza il primo. “Ma io sono più buono di te”, ribatteva con umiltà il secondo.

Ed ancora: “Io sono ricco”, diceva l'albero di Natale, vantando i suoi territori nordici ed americani. “Sì, è vero, io sono povero, ma rappresento un'altra ricchezza”. Ed ognuno a vantare i suoi antenati, Santa Klaus da una parte e Gesù Bambino, anzi S. Francesco d'Assisi dall'altra.

Non ci capivo niente.
Io conoscevo solo il presepe. Mai visto in casa della nonna un albero di Natale.

“Ma vuoi scendere giù di lì?”, fui raggiunta da una voce. Era la nonna che mi chiamava.

Scesi, ma non prima che avessi fatto fare la pace a quei due contendenti. Era la pace di Natale. Quella che tutti ci auguriamo. Che possa essere la vera pace del nuovo Millennio.

Con questa storia io vinsi il concorso e fui premiata in una bella cerimonia a Napoli, alla Mostra d'Oltremare. Come premio ricevetti una bellissima bicicletta. Ne andavo fiera. Poi, me l'hanno rubata.

Ma il Natale nessuno me lo ruberà mai.

Miriam Di Gioia



Pastorello dormiente

Napoli, Museo di San Martino, collezione Perrone

assegnato a Lorenzo Mosca,
plastificatore fecondo, nonché “architetto” di rinomati presepi